Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5859
BRAIDENSE
MILANO

1740.

LE MUSE IN GARA
DIVERTIMENTO MUSICALE
PER SUA ALTEZZA REALE,
DI POLONIA
PRINCIPE ELETTORALE DI SASSONIA
IL SERENISSIMO
FEDERICO CHRISTIANO

Da rappreſentarſi dalle Figlie del pio Oſpitale de Mendicanti.

POESIA DEL SIGNOR
ABBATE D. GIACOMO DE BELLI
GIUSTINOPOLITANO
MODULATA DAL SIGNOR
DOMENICO PARADIES
NAPOLITANO.

IN VENEZIA, MDCCXL.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LE MUSE
CHE PARLANO.

APOLLO.
CLIO.
TERSICORE.
CALLIOPE.
ERATO.
EUTERPE.
CORO DI MUSE.

LE FIGLIE, CHE CANTANO.

SOFFIA SOPRADACJ.	*APOLLO.*
GIOVANNA CEDRONI.	*CLIO.*
GEROLIMA TAVANI.	*TERSICORE.*
MARGARITTA DOGLIONI.	*CALLIOPE.*
MARIA MARCHI.	*ERATO.*
MARGARITTA BUONAFEDE.	*EUTERPE.*
	CORO DI MUSE.

LE MUSE IN GARA

Apollo, Clio, Terſicore, Calliope, Erato, Euterpe, e Coro di Muſe.

PARTE PRIMA.

CLIO

TRà le Meonie Ancelle
Io ſcelta Clio a gir vagando intorno
Dell'Orbe tutto, e con coturno piede
Tutte calcar le vie, le Regie, e i Templi;
Quindi l'opere grandi,
I fatti egreggi, e illuſtri
Tutti ſegnar sù gl'immortal Volumi,
Perchè a l'età venture aprino i lumi.
Eccomi oggi sù l'Adria, dove m'aſſido
Più lunghi giorni, e ſempre
Più, che in ogn'altra parte
Queſti Veneti faſti empion le carte.
Queſti mari, e queſti lidi
Sono ſempre alberghi fidi
De la gloria, e del valor.
Quivi Marte, e quivi Aſtrea,
Quivi Palla, e Galatea,
Quivi aggiorna, e pace, e amor.
Queſti mari, &c.

Qui Calliope, ed Erato,
Terſicore, ed Euterpe
Muovono i paſſi; E dove,
Dove, amate Sorelle,
L'eſtro ſacro vi guida?

TERSICORE

Sento l'aere, la terra, e il mar quì intorno
Rimbombar feſteggianti. Ah dimmi Clio,
Tu, che tutte del Mondo apri le ſcene,
Dimmi chi devo a l'Etra
Alzar col ſuon de la faconda Cetra?
Tu non riſpondi? Dormi,
Fingi forſe, ò vaneggi?
Ah riſvegliati, e ſenti
De la ſtupenda Cetra i gravi accenti.
Fin ne l'ombroſe tane
Queſta faconda Cetra
D'orride belve Ircane
Coglie, inamora, e ſpetra
Il più feroce cor.
E così chete, e umili
Laſciando i lor covili
Mi ſtan d'intorno ognor.
Fin ne l'ombroſe, &c.

CALLIOPE

Dillo a Calliope almen, dimmi, ò Sorella,

S'è frà Toghe, ò frà l'armi
Quel, cui devo cantar gl'eroici carmi.
A che tardi, ed a che sì taciturna
Dileggi il genio noſtro?
Odi, odi il ſublime
Suon de miei carmi, e de l'eroiche rime.
Canto i faſti, e l'alta ſede,
Dove altera in trono ſiede
Quella gloria, che m'accende.
Chi mi preſta al piè le piume,
Onde io voli pronta al lume,
Che in ogn'alma amica ſplende.
Canto i faſti, &c.

ERATO

Anco Erato ti porge i voti ſuoi,
Se le additi il Signore,
A cui deve cantar inni d'amore.
Ed ancor sì proterva
Induggi all'alme tue care Sorelle
Il contento, e la gioja?
Odi, ſe al duro cor non ti ſon gravi
Queſti dolci d'amor inni ſoavi.
Queſta pura verginella,
Ch'è d'amor umil ancella,
Ti ſcongiura, che la pena,
Che le reca la catena
Le diſciogli col parlar.

Non ho bene, non ho pace,
Se m'aſcondi quella face,
Che mi guidi à reſpirar.
Queſta pura, &c.

EUTERPE

Non ti cale d'Euterpe
L'ozioſa Tibia a riſvegliar, o Clio?
Dov'è l'Eroe, che l'ozio vil percuote?
A chi devo recar garrule note?
O qual lungo ſilenzio!
Ma achetatevi, o Suore,
Io la protervia ſua,
L'indiſcreto tacer, io ſvegliar voglio:
De la mia Tibia al ſuono
Farò, che parli, e che riſponda a tuono.
Se non parli, i miei Paſtori
Canteran di Bacco i faſti,
E a le ſtorie, che ſegnaſti
Di battaglie, e antichi amori
Non daranno alcuna fè.
Arderanno le tue carte
Co le ſiepi più ſpinoſe,
E daran più lode a l'arte
De le rime favoloſe,
Nè più cura avran di te.
Se non parli, &c.

CLIO

Terſicore, Calliope, Euterpe, Erato,
O quanto più m'è grato
L'inganno voſtro, e le rampogne mie,
Queſte liete follie,
I pronti genj voſtri,
Che del famoſo Omero i dubbj inchioſtri.
Mà che dirvi potrei,
Se come i voſtri ſono i voti miei;
Mà quì Apollo ſen viene
Co le tremule piume, e il biondo crine
Al vento ſparſo, e in capo
Hà il fiammeggiante alloro,
E l'aurea Cetra al nudo fianco apeſa:
Egli paghe ci renda,
E il fervido deſio provido emenda.

APOLLO

E quando mai ſi vide
In ozio vil tutto il Parnaſo immerſo?
Così fuor de la Regia in vani giri
Si diſperdon le Muſe?
E allor, che in ogni lido
Indefeſſo rimbomba
Il lieto ſuon di meſſaggiera tromba?

CALLIOPE

Quì tutte, come vedi
Queſte tue fide ancelle,
Com' api intorno al favo
Volammo intorno al ſtrepitoſo invito;
E quì in lungo contraſto
L'alta cagion cercando,
L'una, e l'altra ſi perde in canti, e in gridi,
Tu ſovraggiugni, e ci rampogni, e ſgridi.

APOLLO

Dunque a voi non è noto
L'arrivo in queſti lidi
Del gran Sarmate Figlio,
Dell' Erede Saſſonio?
E così tardo all'opre è il Coro Aonio?

CLIO

Del Sarmate Real il Figlio dunque . . . . .

APOLLO

Dunque lui s'accompagni
D'Elicona ſul Monte,
E per l'aque Caſtallie, e di Aganippe
Bagnandoli ſovente
Del ſacro umore la Real ſua Fronte
Si tragitti a le falde

Di Piero, e Pindo, e l Pegaſeo Deſtriero
Sul dorſo alato per l'alpeſtri balze
Lo riduca ſul piano, e a Voi per mano
L'ameno Colle a vagheggiar comminci.
Intanto un dotto Stuolo
D'Eroine, e d'Eroi
Scelto in queſt'alma Patria
Meco pronto verraſſi
Ad onorar la mia Camena Regia.
Là poi, e Cetre, e Tibie, ed inni, e carmi
Chi d'amore cantando, e chi dell'armi,
Cogliendo varj fior, erbe novelle
Dotte formi ghirlande, e vaghe, e belle.
Sorga la bella aurora
De più ſereni giorni
E la mia Regia adorni
Colma di fiori il ſen.
Tu che per l'aere ancora
Vai dibattendo l'ali
Fà tu l'aura à mortali
Goder d'un bel ſeren.
Sorga, &c.

CLIO

Intanto a parte a parte
Tutti di queſto fauſto
Giorno sù noſtri annali
Si regiſtrino i faſti alti immortali.

CORO

Viva Apollo il biondo Nume,
Che n' accende, e che n' infiamma
Co la fervida ſua fiamma
Le noſtr' Alme, e 'l noſtro ſen.
O de giorni eterno lume,
De mortali unico ben.

SECONDA PARTE.

CALLIOPE

Siam nel Pernaſo, Erato,
Dove non ſtampa piede orma profana.
Vedeſti quì d' intorno
Sorger più lieta mai luce di giorno?

ERATO

Vedo due luci ancora
Più liete a gl' occhi miei de l'alma aurora.

CALLIOPE

Il lauro, il mirto, il faggio
Alzan ſuperbi i rami:
Vedi là l' ombre amene
Vagamente ingombrar l'aque Ipocrene.

ERATO

Ah, che all' ombra di un pino
Favellerei d' amor a lui vicino.

CALLIOPE

O quanti fiori in ſeno ha il colle, e 'l prato!

ERATO

O quante fiamme in ſeno ardon d' Erato!

CALLIOPE

Vedi, vedi il mio Apollo aſſiſo in trono:

ERATO

Vedi Calliope il mio Real Polono:

CALLIOPE

Lo vedo, e vedo ancora

Più dell'uſato il core
Pronto, di Erato a favellar d'amore.

ERATO

Non ſolo a favellar, ma porgli in dono
Tutti del cor gl'affetti avida i ſono.

CALLIOPE

Parli così, perchè così t'impone
L'arte degl'inni tuoi, non la ragione.

ERATO

Parlo così per allievar la pena,
Che mi porge d'amor l'aurea catena.

CALLIOPE

Troppo t'avvanzi, Erato:
La Virtù? l'Innocenza? e il Regio Sangue?

ERATO

Per queſti l'alma in ſeno anela, e langue.

CALLIOPE

Il Diadema? lo Scetro? e l'Oſtro? e i Regni?

ERATO

Sono beni mortali, ed io ſon Dea,
Nè mi fan nel mio amor audace, o rea.

CALLIOPE

Sei rea, perchè ſei diva
Vergine ſagra a Febo,
E ſei rea, perchè Febo
Co' raggi eterni ſuoi,
Purgando, ed illuſtrando
La ſua ſpoglia mortale,

Lo rende agl'altri eterni Numi eguale.

ERATO

Calliope mal m'intendi:
Innanzi a lui m'appello, e là vedranſi
Dell'amor mio le tempre.
Là voglio dir, che l'amo, e amarlo io voglio
Fin laſsù, quando un giorno andraſſi al Soglio.

CALLIOPE

Quando vede il mio cor, che nel petto
Un amore fallace s'accende;

ERATO

Quando ſente il mio cor, che l'affetto
Un rigore ſpietato pretende,
à 2 S'affanna, ſi lagna
La pace non ha.

ERATO

E ſe ſente, che dura il rigore;

CALLIOPE

E ſe vede, che creſce l'amore,
à 2 Lo fugge, s'invola
Soffrirlo non ſa.
Quando vede, &c.

APOLLO

Queſto, alme Suore, è il giorno,
In cui la voſtra, e la mia gloria pende.
Quel, ch'in faccia vi ſplende
Di Regia luce adorno
E l'Eroe, che vi porge

L'illuſtre oggeto a le ſublimi idee:
Ben ognuna s'accorge,
Quanto al faſto ſi dee
Di queſt'alta cagione,
Onde vedaſi aprir l'ardua tenzone.
Canti lo ſtuol, ch'onora
Di Regio Figlio il vanto,
Che a gl'altri Eroi quel canto
Gioja, e piacer darà.
Non vi fu lode ancora
Più meritata, e vera
Nè più vedraſſi altera
Trionfar la verità.
Canti lo ſtuol, &c.

CLIO

Ecco, Signor, che sù gl'antichi annali
Scorrer ti fò tutta la lunga ſerie
De ſecoli più illuſtri,
Quando ben riconoſca
Il Sangue tuo queſta felice etade,
E queſta età conoſca
Nel Sangue tuo la più felice ſorte.
In queſto lieto giorno
Tutti s'uniſcon li paſſati giorni,
E tu l'anima ſei di queſto giorno.
L'Indole tua divina,
Che in te compiſce ogni ſperanza umana,
Tutti ſveglia i miei faſti;

Ne mai giorno più lieto
Vidi di quel, che tu vedeſti primo;
Sicchè di te chi vergherà le carte,
Farà novero eterno
De le paſſate etadi a parte a parte.
Ti raccolſi il dì primiero,
Che mirai la bella faccia,
Dolce cura in queſte braccia,
Caro peſo in queſto ſen.
N'ebbe Clio più genio altero,
Che mirar negl'occhi tuoi
La cagion de faſti ſuoi,
Onde vanta il bel ſeren.
Ti raccolſi, &c.

TERSICORE

Orfeo, mio figlio, ah dove,
Dove ſei, che la Cetra
Materna non accordi
De la tua Cetra al ſuono?
Tu pur collà ne' cupi boſchi orrendi
Ammanſaſti le fere;
Tu da tenaci nodi
Scoſſi moveſti i ſaſſi;
E tu fin dal profondo
Orrido ſpecco eterno
Traeſti al varco iſtupiditi i Spirti;
Opra fu di tua Cetra.
Ah mira, mira intorno

De Sarmati confini
Il nemico ſuperbo
Paſſeggiar baldanzoſo.
Additali d'Auguſto
L'eletto Germe a minacciarlo pronto.
Ah, Signor, tu ne guidi,
E accordando le Cetre al ſuon de l'armi,
Sì ſpetri 'l cor di quelle fere, o marmi.
Sei tu quel, che in duro agone
Sfiderai nemica ſchiera,
Tu ſei quel, ch'al mio Lione
Porgerai la man guerriera,
E la Fede pace avrà.
Sei tu quel, ch'a la mia cetra
Darai forza, e darai nome,
Per te ſolo fino a l'Etra
Canterò le Schiere dome
Del nemico, che cadrà.
Sei tu quel, &c.

CALLIOPE

Signor, ſe mai d'Achille,
Di Enea, o di qual altro
Eroe Cantar udiſti
In grave ſuono il vanto;
Sappi, che non fu pago
Di Calliope l'onor. Laſsù ne l'Etra
Pregio non v'entra, e non penetra canto,
Ch'a la Virtù non giunga

De la Fede Romana il culto, e onore.
Ben vider gl'Avi tuoi
Di queſti eterni faſti
Il luminoſo calle:
Quindi la tua Pietade,
Che ſormonta de gl'anni il leggier pondo,
Offre a l'Eroiche rime
La più feconda idea la più ſublime.
Sù le Soglie ſacrate, e sù l'Ara
Sol l'Eroe di ſplendore s'adorna,
Quindi lieto al ſuo centro ritorna,
Ed eterno 'l ſplendore ſi fà.
In tua Fronte ben vedeſi chiara
Queſta luce di Regio ſplendore,
Onde Oggetto di gloria, e di onore
A miei carmi il tuo nome ſarà.
Sù le ſoglie, &c.

ERATO

Anch'io, Signor .....

CALLIOPE

Ah taci.
Ah coſtei non framiſchi
Co' faſti de gl'Eroi
I ſuoi nocivi amori.

ERATO

Se amor non v'entra ov'è la gloria, Achille
Paride, Enea, Didone,
Ch'empiono i carmi tuoi,

Non ſon di gloria oggetti.

CALLIOPE

O quanto cieca ſei! Mira d'Achille
La tomba Sanguinoſa
Dentro, e fuori fumante
Del ſangue ſuo, di Poliſſena ancora.
Opra queſta è d'amor. Mira di Troia
Gl'aurei tetti cangiati
In ſterpi, arena, ed erba, e tutto ſpento,
Barbaramente ſpento
Per l'adultera Greca il Frigio Sangue.
Opra è queſta d'amor. Odi ne lidi
Sidonj ancor de meſti lai il rimbombo,
Vedi l'arena aſperſa
Di lagrime, e di ſangue;
Quelle ſono di Enea, quel di Didone.
Opra queſta è d'amor.

ERATO

Dunque l'amore
Entra ne faſti tuoi, nei gonfi carmi.

CALLIOPE

Dritto, diſſi, non miri.
Entra ne carmi miei, non ne' miei faſti.
Cantano i carmi, e il vincitore, e il vinto:
Il vizio oppreſſo ſerve
A chi legge d'Eſempio, e la Virtude,
Bella Virtude è ſol di gloria a parte.

ERATO

Anco amore è Virtude;
E ſe mel nieghi ....

CALLIOPE

Nò niegar nol poſſo
Talvolta, Erato. Oh quanto
Circonſpetto eſſer dee.

ERATO

Tal non ſarebbe
Se a d'un biffolco Erato,
Se a vil Ninfa il ſuo cor porgeſſe il Prence.

CALLIOPE

Ma di quel cor, che far pretendi?

ERATO

In fondo
Cuſtodirlo dell'alma, ove non giunga
Di profana beltà fiamma nociva;
Ma ſolo di colei,
Ch'abbia tutte del ſoglio,
E del Cielo le vie,
L'occulte vie, lucide reſe, e piane:
Queſta ſolo mel tolga:
Là ſicuro il vedrei:
Queſto è d'Erato il core,
Queſto m'arde nel ſen fervido amore.
Vaga Ninfa, che mira naſcoſta
Galleggiar Giovinetto sù l'onde,
Si confonde — fra ſpeme, e timor.

Ma ſe vede, ch' al lido s' accoſta,
Che da vortici infidi s' invola,
Si conſola — fra pace, ed amor.
Vaga Ninfa, &c.

EUTERPE

Qual vaga viſta a gl' occhi miei! Il prato,
E il colle aprico, e ameno,
Sagro a la Dea di Gnido
Tutto ingombro di ninfe, e di paſtori:
Chi 'n riva ad un ruſcello,
Chi d' un' abete a l' ombra,
Chi la Sampogna, e chi la Tibia accorda
Di Verginella al canto,
Chi taglia, e coglie erbe novelle, e fiori,
Chi nel grembo li porta, e chi li porge
All' innocente, e Santo
Di ſtudioſe fanciulle arduo lavoro.
Oh vaga à gl' occhi miei viſta beata;
Ma quai ninfe ſon queſte, e quai paſtori?
Ah, ch' al ſtraniero arneſe,
A le candide guancie, al biondo crine
Il ſuol natio ravviſo.
Queſte, Signor, ſon turbe
Di Saſſoni biffolchi, e di Poloni,
Cui da Venere il varco
Fu aperto a la grand' opra, onde il tuo nome
Al ſuon di Tibie, e al canto
Di felici paſtori

Sot-

Sotto il Sarmate Ciel anco ſi onori.
Dea de boſchi, e Dea del mare,
Ambo care
A le Ninfe, ed ai Paſtor.
Voi ſpirate nel lor ſeno
Il ſereno
De voſtr' occhi, e de l' amor.
Dea de boſchi, &c.

APOLLO

Giacchè da te s' apreſe
La lode a meritar, dunque la inſegni,
Signor, anco à ſoffrir. Ne l' alma grande
Deh, queſt' ancor alta Virtù s' imprima;
E del Paterno Soglio,
Quando a piede n' andrai,
Narra de noſtri affetti
Le ardenti fiamme, ed opra
Sia de l' Indole tua, che 'l Padre veda
Queſta del tuo valor glorioſa preda.

CORO

Vanne al Padre, e vanne al Soglio,
Teco porta i tuoi troffei,
Dì, che regni, e dì che ſei
Di mill' alme vincitor.
Forſe al Padre queſt' orgoglio
Darà gioja, e darà pace,
Ed acceſa in ſen la face
Darà lode al tuo valor.

ARIA

ARIA CON LA MUSICA

DEL SIGNOR

BALDISSERA GALUPPI

SE mai d' umil Donzella,
Che già tutte calcò le vie di Pindo,
Di fiacca Voce il canto,
E gl' auguri felici
Giungerti al cor potrà, Figlio Reale,
Anco queſto s' avvanza
Far Eco all' altrui canto, onde il tuo merto
Ch' ogni Cetra percuote
Queſte non ſdegni udir tremule note.
Al vapor de petti amanti
Al fulgor de tuoi bei rai
Regnerai,
E ſul ſoglio, e ſugl' affetti.
Queſti fauſti, e rozzi canti
Grato accogli, e lieto vivi,
E i nocivi
Non ti turbin d' ombra oggetti.
Al vapor, &c.

IL FINE.